

Il piccolo teatro Periferico che va “controcorrente”

Pubblicato: Martedì 4 Giugno 2013



Un teatro controcorrente, almeno per i tempi che corrono. Sarà che siamo abituati a sentire che la cultura è in crisi o che le piccole compagnie non fanno “numeri”. **La storia del Teatro Periferico va esattamente nella direzione opposta.** La prima volta che si partecipa ad un loro spettacolo non ci si aspetta di far fatica a trovare ancora un posto libero in platea. Ancor di più se si realizza di essere a Cassano Valcuvia, un paese di valle che conta poco più di seicento abitanti. Invece è così: **una stagione di 12 spettacoli praticamente da “tutto esaurito”.** Una bella realtà, di quelle che raccontano la rinascita di **un teatro, classe 1928**, e la volontà di una compagnia di portare la cultura ai cittadini. A raccontare la storia del Periferico è Dario Villa, attore e socio dell’associazione che quattro anni fa ha deciso insieme agli altri (Paola Manfredi è colei che ha dato il via al progetto) di accettare la “sfida” e di investire su un piccolo teatro di provincia: «Non è un caso se ci chiamiamo teatro periferico. **La nostra è una presa di coscienza, una necessità: stare su un territorio e collaborare con lui, creare un’interazione continua.**». Le prime tre stagioni “periferiche” sono nate grazie ad un bando Cariplo che ha permesso alla compagnia di creare appuntamenti serali dedicati alle famiglie: «**I risultati sono arrivati gradualmente.** Abbiamo iniziato a proporre spettacoli senza dimenticare la qualità e con un ingresso di 5 euro a serata. La prima stagione ha visto come tema il territorio e non è stato un caso: raccontiamo sul palcoscenico i luoghi che viviamo. La seconda è stata dedicata alla letteratura mentre la terza alla società. Il crescendo del pubblico è stato continuo. Teniamo sempre in mente una frase: **“Il teatro deve essere una forma d’arte d’élite per tutti”**». E questo lo si vede anche dalle loro programmazioni: **spettacoli di qualità e**



di compagnie che, come loro, vivono di questo mondo. Nessun nome della televisione, nessun nome “popolare”, ma spettacoli che arrivano direttamente dal cuore e dal lavoro delle compagnie teatrali. «All’inizio è più difficile, ma con il passare del tempo **il pubblico impara a fidarsi delle tue proposte** e viene a teatro anche se non conosce il nome degli attori in cartellone. Abbiamo portato anche spettacoli difficili, penso a quello in dialetto bergamasco dell’800, e la sala era piena».

Alla stagione teatrale si aggiunge il lavoro di tutto l’anno della **scuola di teatro, dedicata a grandi e bambini, con corsi** frequentati rispettivamente da una quindicina di persone. Alla fine dell’anno debuttano con i loro spettacoli sul palcoscenico cassanese. «Una realtà che permette di imparare a recitare ma anche **tutte le competenze che servono per realizzare uno spettacolo teatrale**, dalle luci alle scenografie. Ci sono bambini che sono cresciuti con noi e oggi fanno parte del corso degli adulti. Altri che hanno iniziato a lavorare con noi e ci aiutano durante gli spettacoli». **Un vero e proprio “motore” culturale** ma non solo: «**Quando si dice che la cultura costa non è vero**, al contrario: genera lavoro. Penso alle persone che collaborano con noi, ma anche alle attività che qui intorno: hanno degli introiti grazie al fatto che esiste un teatro che funziona». **Ovviamente le difficoltà ci sono**, i fondi



non sono facilmente reperibili e il territorio non è sempre disposto a rispondere in maniera eccellente. «Quest’anno scade il bando della fondazione Cariplo delle residenze teatrali e andremo avanti con le nostre forze. Il Comune ci lascia la struttura a titolo gratuito e questo è già tantissimo». Intanto si pensa all’estate quando **realizzeranno un festival itinerante dal titolo “Dei confini. Festival di Teatro, Arte, Musica e Natura”** (sostenuto grazie ad un altro bando Cariplo e da Provincia di Varese, della Comunità Montana Valli del Verbano e di alcuni comuni coinvolti), che preannuncia tre fine settimana di sorprese dove gli spettacoli escono dalle mura di questo teatrino che ha il sapore d’altri tempi. E pensare che, come racconta Dario, **è nato grazie alla volontà dei cittadini che hanno messo gratuitamente materiali e mano d’opera**. «Dalle carte si legge che il vescovo aveva dato ai cassanesi la dispensa per lavorare anche di domenica, altrimenti era proibito. Questo spazio era stato voluto dalla Filarmonica e dalla Filodrammatica del paese». Una storia, quella del teatro, che è stata raccolta e presentata dalla compagnia in un copione, “L’ultima parola”: «Siamo andati in giro per il paese e abbiamo raccolto le testimonianze di coloro che ricordavano la storia di questo spazio, della battaglia del San Martino ma anche di altri luoghi del paese». Un piccolo teatro che è storia e continua a fare storia. *(Foto nell’articolo di Domenico Semeraro)*

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

